

# l'ECO

della Pieve

LUGLIO 2023

n.9

Periodico dell'Unità Pastorale  
**Pieve dei Berici**

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



*Cuori che si aprono*

## **Sommario**

<i>La voce della Redazione</i>	<b>3</b>
<i>Saper parlare con il cuore</i>	<b>4</b>
<i>La parola di Papa Francesco</i>	<b>6</b>
<i>La spiritualità di S. Teresa di Gesù Bambino</i>	<b>8</b>
<i>Di... verso in...verso</i>	<b>10</b>
<i>1988-2023: Un "sì" a Dio da 35 anni</i>	<b>11</b>
<i>Dyakuyu Taisa!</i>	<b>14</b>
<i>Che squadra, che festa! ACRissimo 2023</i>	<b>16</b>
<i>Patì per noi: Via Crucis 2023</i>	<b>17</b>
<i>A volte ritornano... ma è molto difficile!</i>	<b>18</b>
<i>I coniugi Liliana e Ilario si raccontano</i>	<b>20</b>
<i>Tempo di resoconti</i>	<b>23</b>
<i>Domeniche speciali</i>	<b>24</b>
<i>La tromba e il suono del "Silenzio"</i>	<b>25</b>
<i>Don Antonio Muraro e il cimitero di Lumignano</i>	<b>27</b>
<i>La chiesa di sant'Antonio abate e i francescani a Costozza</i>	<b>28</b>
<i>Quattro risate... in Unità</i>	<b>30</b>
<i>Poesia: 1923-2023: I sento ani del Capitello</i>	<b>31</b>



Cari Lettori,

*arriva l'estate e, come sempre, arriva anche il numero estivo de l'Eco della Pieve!*

*Il titolo di copertina "Cuori che si aprono" è un'espressione coniata durante la Redazione, quando ci si chiedeva cosa smuove le persone. Cosa le fa aderire a dei progetti di volontariato? Quali principi le spingono a spendere il loro tempo per gli altri?*

*Negli articoli delle prossime pagine troverete la risposta... a volte in modo esplicito, a volte sarà necessario cercarla tra le righe.*

*Una grande fede e la chiamata vocazionale hanno portato don Paolo ed i suoi confratelli a festeggiare 35 anni di professione sacerdotale al servizio delle comunità a loro affidate; il desiderio di aiutare il prossimo in difficoltà è il motivo per cui diverse persone si sono prodigate per una signora ucraina e per lo stesso ideale, da tanti anni, diverse associazioni si impegnano a sostenere le missioni nei paesi poveri. La volontà di insegnare ai bambini un modo sano di stare insieme gui-*

*da giovani animatrici dell'Azione Cattolica, mentre gli animatori dei gruppi giovanili ed i catechisti si impegnano per tenere ragazzi ed adolescenti ancorati alla parrocchia e ai valori cristiani, creando nuovi modi per vivere le celebrazioni.*

*State intuendo il motore principale di tutto questo? No? Allora vi diamo un aiutino e continuiamo...*

*L'innamoramento più puro non ha lasciato scampo a Santa Teresa che ha dedicato la sua vita a Gesù e nello stesso grande sentimento sono felicemente caduti Lilians e Ilario che, a pagina 20, ci raccontano dei loro cinquant'anni di vita matrimoniale.*

*Ora lo avrete sicuramente scoperto: il motore è sempre l'AMORE... Verso Dio, verso i propri cari, verso la comunità, verso i fratelli meno fortunati... insomma è sempre l'amore sotto ogni sua declinazione.*

*E come fare a mettere in moto questa forza portentosa? Qui ci viene in aiuto don Enrico nella sua bella riflessione iniziale: l'amore viaggia attraverso parole che arrivano dal cuore. Comunicare con gentilezza e rispetto, con empatia, con disponibilità di vero ascolto è il terreno più fertile per l'amore, per spingere i cuori ad aprirsi. Chiudendo così il cerchio iniziato con il nostro titolo.*

*Vi lasciamo alla lettura, augurandovi una estate a cuore aperto!*

La Redazione

l'editoriale

## Una lettura per l'Estate

### PACE SU NAGASAKI

#### Il medico che guariva i cuori

di Paul Glynn

Paoline, 2015

*Il testo presenta in modo coinvolgente la figura del medico giapponese Takashi Nagai (1908-1951) convertitosi al cattolicesimo. Discendente da un'antica famiglia shintoista dedita alla medicina, esercita anch'egli la professione di medico durante le due guerre tra Cina e Giappone, curando senza distinzione i giapponesi e i nemici cinesi ...*



# SAPER PARLARE CON IL CUORE

di don Enrico Pajarin

**L**a comunicazione è un'esperienza umana complessa, che già quando avviene solo tra due persone richiede attenzione ed impegno. Gli ingredienti che entrano in gioco sono molteplici, a partire dalla scelta delle parole, dal tono della voce, alle espressioni corporee che possono confermare (o smentire) quanto proferito a voce. Oltre a questi elementi fisici, però, è necessario ricordare che la comunicazione sgorga dal desiderio di incontrare l'altro, ascoltando il suo punto di vista e condividendo il proprio. Se già è complesso tra due persone, immaginiamoci quanto sia difficile comunicare bene in contesti sociali ampi (come ad es. l'Unità pastorale), dove le persone sono migliaia, le comunità sono quattro, i gruppi ed i circoli molti di più... Eppure, una buona ed onesta comunicazione è fondamentale per la vita e la felicità di tutti, e a tutti è chiesto di impegnarsi e coinvolgersi. Su questo tema illuminanti sono i messaggi dei Papi in occasione dell'annuale Giornata delle comunicazioni sociali.

Papa Francesco, nel messaggio del 2023, si è soffermato sul saper **“parlare con il cuore”**. È il cuore che ci muove “ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente”. Solo allenandosi nella difficile arte “dell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del *comunicare cordialmente*. Una volta ascoltato l'altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell'amore* (cfr. Ef 4,15). Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di proclamarla senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è

“un cuore che vede”». Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni”.

“Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla”.

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle



braccia aperte” è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr. *Sal* 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr. *Gc* 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (*Ef* 4,29).

Papa Francesco ci invita a parlare con il cuore anche nel processo sinodale ecclesiale, perché «anche nella Chiesa c’è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri». Da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza. Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle». Egli sogna una «comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e mo-



dalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un’identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l’umiltà nell’ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità”.

Se impareremo a parlare con il cuore, avvieremo un processo di educazione alla pace e alla compassione per partecipare alla costruzione di una società più umana e giusta.

«Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c’è la guerra. Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell’Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevo-

le fiducia». Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi... Va promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli. In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall’interno del cuore umano. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi».

Papa Francesco ci propone un percorso entusiastico, seppur impegnativo, che ci aiuta a crescere come comunità ed a mantenere aperto lo sguardo ed il cuore: essere capaci di una comunicazione aperta e accogliente nel nostro contesto di vita quotidiana, contribuisce a far crescere la pace tra i popoli in tutto il mondo.

# IL PAPA AGLI STATI GENERALI SULLA NATALITÀ

a cura di Anna Maria Fossà

**I**l 12 maggio 2023, papa Francesco ha preso parte, per la seconda volta, agli Stati Generali della Natalità, evento promosso dal Forum delle Associazioni familiari nell'Auditorium della Conciliazione, sul tema “**Sos Tenere #Quota500mila**”. Quest'anno, accanto a papa Francesco, c'erano Gigi De Palo, presidente della “Fondazione per la Natalità” e promotore dell'evento, e la premier Giorgia Meloni, che ha ribadito l'attenzione e l'azione del governo italiano per il tema della natalità, per la “fame di futuro” dei giovani, per il sostegno alle donne.

**Gigi De Palo**, proprio sul tema della natalità ha lanciato l'allarme: «*Non c'entrano i valori o gli schieramenti politici, ma cosa accade nel presente e cosa accadrà nel futuro a tutti noi, nessuno escluso. Un dato su tutti: siamo al record negativo di 339 mila nascite, a fronte di 700 mila morti. Se non cambia qualcosa, tra qualche anno, crollerà tutto*». [...]

«*Non dimentichiamo che la nascita di un figlio migliora anche la qualità della nostra*

*cittadinanza: una società più anziana ha come effetto non solo quello di minore forza lavoro, ma anche di minore forza creativa e innovativa. E questo sta incidendo e inciderà sempre di più sulla qualità della vita di tutti, a qualsiasi schieramento apparteniamo e qualsiasi siano i nostri valori di riferimento*».

## La speranza di un popolo

Francesco, prendendo la parola, ha ribadito che il tema della natalità è “centrale per tutti, soprattutto per il futuro dell'Italia e dell'Europa”.

«*La nascita dei figli è l'indicatore principale per misurare la speranza di un popolo. Se ne nascono pochi vuol dire che c'è poca speranza*».

Nel suo discorso Francesco ha chiamato in causa tutti: cultura, società, politica. In primis la politica perché, ha affermato, «*È sotto gli occhi di tutti che il mercato libero, senza gli indispensabili correttivi, diventa selvaggio e produce situazioni e disuguaglianze sempre più gravi. Il pensiero va alle donne: le più danneggiate sono proprio loro*».

*Giovani donne spesso costrette al bivio tra carriera e maternità, oppure schiacciate dal peso della cura per le proprie famiglie, soprattutto in presenza di anziani fragili e persone non autonome. In questo momento le donne sono schiave di questa regola del lavoro selettivo, che impedisce loro pure la maternità. [...] Oggi mettere al mondo dei figli viene percepito come un'impresa a carico delle famiglie. E questo, purtroppo, condiziona la mentalità delle giovani generazioni, che crescono nell'incertezza, se non nella disillusione e nella paura.*

*Vivono un clima sociale in cui metter su famiglia si è trasformato in uno sforzo titanico, anziché essere un valore condiviso che tutti riconoscono e sostengono.*

*Sentirsi soli e costretti a contare esclusivamente sulle proprie forze “è pericoloso”, vuol dire erodere lentamente il vivere comune e rassegnarsi a esistenze solitarie, in cui ciascuno deve fare da sé. La conseguenza è che solo i più ricchi possono permettersi, grazie alle loro risorse, maggiore libertà nello scegliere*

che forma dare alle proprie vite. E questo è ingiusto, oltre che umiliante.

Certo, tra guerre, pandemie, spostamenti di massa e crisi climatiche, il futuro pare incerto, [...] è incerto; non solo pare, è incerto! Il contesto è di incertezza e fragilità, e a farne le spese sono i giovani, che sperimentano più di tutti una sensazione di precarietà, per cui il domani sembra una montagna impossibile da scalare.

Difficoltà a trovare un lavoro stabile, difficoltà a mantenerlo, case dal costo proibitivo, affitti alle stelle e salari insufficienti sono problemi reali. [...]

Questa è la realtà che si vive. Anche questo è il segno di una cultura poco amica, se non nemica, della famiglia, centrata com'è sui bisogni del singolo, dove si reclamano continui diritti individuali e non si parla dei diritti della famiglia.

**Occorrono politiche lungimiranti. Occorre predisporre un terreno fertile per far**

**fiorire una nuova primavera e lasciarci alle spalle questo inverno demografico...**

Non possiamo accettare passivamente che tanti giovani faticino a concretizzare il loro sogno familiare e siano costretti ad abbassare l'asticella del desiderio, accontentandosi di surrogati privati e mediocri: fare soldi, puntare alla carriera, viaggiare, custodire gelosamente il tempo libero. Tutte cose buone e giuste quando rientrano in un progetto generativo; se invece rimangono solo aspirazioni individuali, inaridiscono nell'egoismo [...]

Ridiamo fiato ai desideri di felicità dei giovani! Ognuno di noi sperimenta qual è l'indice della propria felicità: quando ci sentiamo ripieni di qualcosa che genera **speranza**...

**La natalità, così come l'accoglienza, non vanno mai contrapposte**, perché sono due facce della stessa medaglia, ci rivelano quanta felicità c'è nella società.

La sfida della natalità è

questione di **speranza**. Ma attenzione, la speranza non è, come spesso si pensa, ottimismo, non è un vago sentimento positivo sull'avvenire. Non è illusione o emozione, ma ha a che fare con **scelte concrete**.

Alimentare la speranza è dunque un'azione sociale, intellettuale, artistica, politica nel senso più alto della parola; è mettere le proprie capacità e risorse al servizio del bene comune, è seminare futuro. La speranza genera cambiamento e migliora l'avvenire.

La Bibbia ci dice che la speranza non delude (Rm 5,5). [...] Non rassegniamoci al grigiore e al pessimismo sterile [...] È proprio nei deserti più aridi che Dio apre strade nuove. Cerchiamo insieme queste strade! La speranza interpella a mettersi in moto per trovare soluzioni che diano forma a una società all'altezza del momento storico che stiamo vivendo, tempo di crisi attraversato da tante ingiustizie. E la guerra è una di queste.

Ricordiamo: **I figli non sono beni individuali, ma persone che contribuiscono alla crescita di tutti, apportando ricchezza umana e generazionale**".

A conclusione dell'evento, al Papa è stata donata una pianta che "dobbiamo seminare oggi per raccogliere i frutti domani", ha spiegato De Palo.



# S. TERESA DI GESÙ BAMBINO: LA SINFONIA DELL'AMORE

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

**I**l grande desiderio di S. Teresa di Gesù Bambino è sempre stato di amare Gesù e farlo amare, essere attirata per condurre a Lui tanti fratelli! L'attrazione di Gesù è ciò che Egli stesso ci ha promesso: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Così dice Teresa: «Oh Gesù non è neppure necessario dire "attirando me attira le anime che amo". Quando una persona si è lasciata captare dall'odore inebriante dei tuoi profumi non saprebbe correre da sola. Tutti coloro che ama sono trascinati a seguirla e ciò è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te, a somiglianza di un torrente che si getta nell'oceano e travolge dietro di sé tutto ciò che ha trovato nel suo passaggio. Così colui che si sprofonda nel tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede». Con questa metafora Teresa ci mostra il dinamismo dell'acqua viva dello Spirito Santo nella sua vita. I fiumi che vengono dal cuore di Gesù ritornano a Lui con la stessa potenza travolgente. Così Teresa si sprofonda nell'oceano dell'amo-

re di Gesù non sola, ma con una moltitudine di fratelli per i quali pregava invocando salvezza.

Teresa usa anche un altro simbolo per farci comprendere questa grande attrazione dello Spirito Santo: il fuoco. Paragonandosi al ferro incandescente dice: «Ecco la mia preghiera. Chiedo a Gesù di attirarmi con le fiamme del suo amore, di unirmi a Lui così strettamente che in me viva e agisca Lui. Sento che quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più le anime che si avvicineranno a me correranno all'effluvio dei profumi del loro Amato

poiché un'anima infiammata d'amore non sa rimanere inattiva». Ecco il segreto di Teresa: essere infiammata dall'amore di Gesù e trasformata dallo Spirito Santo. Più noi ci avvicineremo a lei e la conosceremo e più ci sentiremo attirati dalla bellezza di Gesù: non solo ci farà camminare, ma correre verso la santità con i nostri fratelli.

L'amore per Gesù riempie il cuore di Teresa: è il Sole che illumina tutta la sua vita. «Gesù ti amo»: questo atto di amore fu anche la sua ultima parola al termine della sua vita. Durante la sua esistenza questo fu il respiro continuo, il battito del suo cuore ed

anche il centro del suo insegnamento, l'invito che vuole comunicare a ciascuno di noi. «Tu lo sai Gesù che ti amo!» Questo non è sentimentalismo, ma è la carità teologale che ci immerge nella Trinità, nel fuoco dello Spirito Santo





che è in noi e che viene sempre in aiuto alla nostra debolezza. Il fondamento della sua vita è sempre il Vangelo che porta presso di sé e lo legge instancabilmente.

L'amore per Gesù è strettamente unito all'amore del prossimo, dei fratelli e sorelle. Non si può amare Gesù senza amare i fratelli. In Teresa l'amore per Gesù è missionario: amare e far amare. Questo amore riempie e dilata il cuore di Teresa, il suo cuore di donna nelle dimensioni più profonde, di sposa, madre, figlia e sorella. Infatti ella è donna pienamente realizzata nell'amore. Ella paragona il suo cuore a uno strumento di musica a corde, una lira con la quale fa vibrare l'amore per Gesù. Come un violino questa lira ha quattro corde che sono quelle dell'amore sponsale, materno, filiale e fraterno. Sono gli aspetti più essenziali dell'immagine e somiglianza di Dio amore nel cuore umano. In Teresa queste quattro corde suonano in modo meraviglioso: bisogna ascoltarla come una grande solista, violinista nel concerto di tanti fratelli Santi che ci hanno preceduto e ci indicano la via da seguire. La corda sponsale, come tutte le altre, è stata disaccordata dal peccato, ma senza mai essere distrutta. La testimonianza della nostra piccola, ma grande Carmelitana, ci mostra come lo Spirito San-



to, Spirito d'amore, grande artista e musicista purifica il cuore riaccordando perfettamente queste corde.

Teresa esprime un amore ardente verso la persona di Gesù. Come sposa è pazientemente innamorata di Lui e da questo punto di vista è testimone luminoso della verginità cristiana che è la più alta realizzazione della sponsalità umana nell'amore di Cristo. Teresa descrive l'amore sponsale come lo scambio tra Gesù e lei. Dice: «Penso che il cuore del mio Sposo sia solo per me come il mio cuore sia solo per Lui e gli parlo nella solitudine di questo delizioso cuore a

cuore prima di contemplarlo un giorno faccia a faccia». In lei l'espressione più radicale dell'amore oblativo è l'offerta che fa all'Amore Misericordioso di Gesù, dono totale di sé al fuoco dell'amore che ha come conseguenza immediata il ricevere in sé la pienezza del dono di Dio cioè lo Spirito d'Amore, fiume d'acqua viva. Teresa sperimenta di ricevere subito nel suo cuore i frutti d'infinita tenerezza contenuti nel Cuore di Gesù o secondo le sue parole: «La mia anima è inondata da torrenti di Grazia». Come Maria, anche lei,

nella sua estrema piccolezza, può contenere Gesù, l'oceano dell'amore. Custodendo in sé l'Onnipotente, diventa Tabernacolo di Gesù. Teresa esprime spesso il suo amore di sposa per la bellezza di Gesù, Verbo Incarnato, Dio e uomo senza nulla di straordinario, ma attraverso la fede più oscura. Proprio dentro alla notte e al la sofferenza sperimenta nell'amore di Gesù la bellezza dello Sposo Crocifisso e Risorto e sempre più si innamora di Lui.

Sia questo l'augurio per ciascuno di noi: Teresa ci insegna a innamorarci di Gesù, amarlo con passione e farlo amare.

# DI... VERSO IN... VERSO

a cura della Commissione Cultura e Biblioteca di Longare

“Nella **“Giornata Mondiale della Poesia”**, il 21 marzo u.s., si è tenuta la cerimonia di premiazione della Prima Edizione del Concorso di Poesia **“Di... Verso In... Verso”** indetto dalla Commissione Comunale Cultura e Biblioteca e dal Comune di Longare. Primo classificato nella fascia 13-15 anni: **Agata Signorato** con **RICORDI**.

Primo classificato nella fascia dai 21 anni in poi: **Albano Mazzaretto** con **MALINCONIA**.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato, regalandoci versi carichi di emozioni, composizioni suggestive ed intense.

È stato un grande piacere leggere le vostre creazioni e ci auguriamo che questa iniziativa possa essere la prima di altre occasioni per trasmettere a parole le piene emozioni della vita. ”

## RICORDI

Alcuni come ciottoli  
seguono l'inerzia,  
privi di forze s'adagiano.

Li accoglie l'arcano alveo  
buio, occulto e profondo.

Altri sono pesci,  
guizzano al soffitto  
al celeste dello sfondo  
bisognosi d'altronde  
di tuffarsi nel mondo.

Agata Signorato

Il paesaggio da fisico si fa paesaggio interiore

## MALINCONIA

Vedo dalla finestra della mia camera

il cielo

che promette pioggia

Gelida la nebbia sale

e affumica la nera collina degli olivi

dove riposa mio padre.

Sul pavimento è caduta l'antologia di Antonio Porta

“Poesia degli anni ‘70”

E allora mi sovvien la voce

dei tanti poeti

conosciuti un tempo

agli incontri internazionali di poesia

a Urbino

Voci di uomini e di donne

come mio padre

saliti anche loro

ai Campi Elisi

Amelia Rosselli e Aldo, il cugino,

Mario Lunetta Gilberto Finzi Luigi Mancini

Francesco Leonetti Fabio Doplicher

Maria Luisa Spaziani Mario Luzi Gianni Toti

Franco Scataglini Gregorio Scalise Giulia Niccolai.

Sono rimasti di quella stagione della mia gioventù

Mariella Bettarini Umberto Piersanti Gianni D'Elia

Pochi per non cedere alla malinconia.

Albano Mazzaretto

# 1988 - 2023

## UN "SÌ" A DIO DA 35 ANNI

a cura di Luciana Berno

“ Il 29 maggio u.s. don Paolo assieme a don Claudio Zilio e don Guido Bottega, suoi confratelli di ordinazione, ha “festeggiato”, celebrando una Messa partecipata da molti fedeli e dai preti collaboratori nell’Unità Pastorale, il suo 35° anno di professione sacerdotale. È stato un bel traguardo che gli auguriamo di ripetere per almeno altrettanti anni. Con l’occasione, ci ha raccontato un po’ della sua vita e della sua vocazione. ”

**S**ono nato a Villaganzerla di Castegnero da Angelo Facchin ed Elisa (Isetta) Gennaro, il 25 dicembre 1955, alle ore dodici (la mamma mi raccontò che, nel momento in cui nascevo, suonavano le campane di mezzogiorno), e sono il quinto di sei fratelli. In tutti, in casa, eravamo 10 persone, compresa la nonna paterna e una zia pure paterna, ed eravamo una famiglia decisamente povera. Il papà era infermiere all’ospedale psichiatrico e, quando io ebbi cinque anni, gli fu assegnato un appartamento nelle case popolari di Vicenza, per la famiglia numerosa e le condizioni difficili.

Le scuole perciò le feci a Vicenza: elementari, medie e poi tre anni di avviamento professionale. L’avviamen-

to avrei potuto frequentarlo per altri due anni, ma le condizioni della famiglia (quando io avevo 12 anni morì il papà), mi fecero decidere di andare a lavorare. Fui assunto da una ditta come impiegato e, nel frattempo, frequentavo una scuola serale per diventare “programmatore elettronico”. Ero impe-

gnato, per alcuni giorni, nove ore e a volte tre di sera. Conseguito il diploma andai a lavorare a Bassano come programmatore; ero pendolare, perciò ogni giorno facevo avanti e indietro da Vicenza a Bassano.

Il lavoro mi soddisfaceva tanto e avevo uno stipendio buono. Anche l’ambiente lavorativo mi piaceva, e mi sentivo realizzato; eravamo tutti amici e ci sentivamo come una famiglia. Ricordo che a volte, al venerdì sera, non vedevo l’ora che fosse lunedì mattina per tornare al lavoro. Avevo circa 21 anni.

A Vicenza, “Il Cuore Immacolato di Maria”, era la mia parrocchia, la frequentavo facendo il catechista e l’animatore. Questo “volontariato” una volta mi permise di partecipare, per un solo week-end, ad un cammino spirituale con un sacerdote che conoscevo. Quella fu una esperienza molto forte, che

29 maggio 2021: da sinistra don Guido, don Alfredo Grossi (morto il 3 marzo di quest’anno), don Paolo e don Claudio nel loro 33° anniv. di ordinazione



... un cuore che si dona

mi fece capire che la possibilità di farmi prete poteva diventare, anche per me, una via, una vocazione; ma ero anche parecchio insicuro. Forse perché mi era stato raccontato che mia nonna, dopo un periodo di fidanzamento, voleva sposarsi, mentre il suo fidanzato (il nonno), ad un certo momento, voleva farsi prete. Così la coppia, andò a chiedere consiglio a Padre Leopoldo, a Padova, ma lui suggerì loro il matrimonio e così fecero. Ebbero otto figli, tre dei quali si fecero religiosi: due suore Dorotee e un Camillano.

Da un certo punto di vista io non volevo farmi prete, non ne ero convinto; però non ero contento neanche di quella mia vita. Così frequentai un gruppo vocazionale, con tante ragazze carine e simpatiche, che frequentavano la chiesa e cercavo anch'io, con qualcuna di loro, di far nascere una simpatia, di avere una specie di "morsa". Ma fui "interpellato" da Dio attraverso un altro amico prete, che mi fece guardare in maniera diversa il mio passato. Riconobbi la presenza di Dio nella mia vita: non un Dio che ti "costringe" a diventare prete, ma un Dio che ti "suggerisce" il meglio per te. Nel giro di pochi mesi (era il 17 maggio 1982, avevo 27 anni e ricordo che ero sotto un pino), attraverso quel Padre spirituale dissi convin-

tamente SI' a Dio.

Entrai in Seminario. Non fu facile passare dal mondo del lavoro, con un buon stipendio e un lavoro autonomo, e ricominciare a studiare, dopo 8-9 anni che avevo abbandonato i libri. Dovevo inoltre pagare una retta al

con tante difficoltà sempre da superare, mi disse con affetto e convintamente: «Il Signore ti aiuterà».

Prima di uscire dal Seminario, per cercare di vedere più chiaramente in me, decisi di fare gli esercizi spirituali, ma non fu possibile, perché



Seminario. Dopo 4 mesi, per le fatiche dello studio, volevo abbandonare il progetto. Ricordo che un giorno andai a trovare la mamma e, mentre stava stirando davanti alla finestra, le confidai questo pensiero. Lei era sola, vedova, con famiglia numerosa,



mi ero influenzato. Così decisi di ascoltare la mamma, donna senza soldi e senza grandi esperienze, che seppe dirmi però la cosa più giusta: “*El Signore te juterà*”.

Non ebbi più dubbi (altri, in Seminario li ebbero), non fui più messo in crisi e mi sentii sicurissimo della mia scelta. A 33 anni (come Gesù), il 29 maggio 1988, diventai prete.

Fui due anni cappellano a S. Pio X, a Vicenza. Eravamo in quattro sacerdoti e io seguivo gli scolari delle medie: erano tempi in cui, solo nella nostra parrocchia, si celebravano 180 Cresime l'anno con 50 animatori solo per le medie.

Oggi, con la denatalità, ci sono molto meno studenti, e questo non è solo un impoverimento numerico, ma anche esperienziale.

Rispetto a quegli anni, oggi nei giovani è cresciuto il senso del volontariato, ma è un volontariato solo “part-time” (faccio quando mi sento, quando ne ho voglia). Oggi manca la fedeltà agli impegni che si prendono, non si

vuole fare la fatica di superare le difficoltà, non c'è voglia di ricominciare. Così succede anche nel matrimonio: dopo pochi anni si buttano le promesse all'aria.

Una volta si era più abituati alla fatica, ora no. Invece delle scale oggi abbiamo l'ascensore, invece che lavare a mano c'è la lavatrice, al posto delle ore di studio c'è il computer, ecc. Sono invenzioni importanti per tutti, e nessuno vorrebbe più tornare indietro come a quei tempi. Ma non abbiamo fatto un percorso parallelo nell'accettazione delle inevitabili fatiche e cambiamenti della vita.

Dopo il periodo alla parrocchia di S. Pio X, fui chiamato in Seminario per essere “animatore vocazionale”, cioè per incoraggiare i giovani ad ascoltare Dio, e far loro capire che la vocazione è una Sua chiamata per il nostro bene. Anche il matrimonio è una vocazione e, se si capisce questo, si cerca di essere fedeli per tutta la vita.

Dopo i sette anni di Seminario, feci un anno sabbatico per motivi di salute.

In seguito fui mandato, come parroco, a Tezze di Arzignano, e quella fu la mia prima parrocchia. Fu una bella esperienza, perché Tezze faceva Unità Pastorale col paese di Pugnello. Successivamente fui inviato nella parrocchia di S. Pietro a Montecchio Maggiore

(che contava 7.500 abitanti). Queste sono state entrambe esperienze belle e coinvolgenti, perché ogni paese ha le proprie peculiarità, e c'è sempre da imparare.

Il 6 ottobre 2019 arrivai in questa Unità Pastorale. Qui una delle difficoltà è la dispersione: gli abitanti non sono tanti (circa 6.000) ma sono “dispersi” in quattro paesi. Più sono i paesi, e più sono diverse le comunità: la conoscenza è più lenta e più fragile, ma è anche più arricchente. E a me la varietà piace. Mi sento come un papà che ha 4 figli, uno diverso dall'altro e ognuno con le proprie richieste da fare. Non sempre riesco ad accontentare tutti perché, quando una comunità esprime una richiesta, anche giusta e creativa, io devo chiedermi: «E le altre comunità?». Non è sempre facile avere uno sguardo più ampio e globale, e farlo capire a tutti.

Molti fedeli, con un certo rammarico, dicono che oggi la chiesa è cambiata. Ma oggi è mutata anche la società e, per migliorarla, dobbiamo fare fatica insieme, e insieme guardare al futuro.

Diceva Papa Giovanni XXIII: «Volgere sempre lo sguardo al passato, ci impedisce di cogliere “i segni dei tempi” del futuro». Dobbiamo invece credere che, anche quelli, sono accompagnati dalla benevolenza di Dio.

... un cuore che si dona



29 maggio 1988: alcuni momenti dell'ordinazione di don Paolo ricevuta con l'imposizione delle mani del vescovo Pietro Nonis

# DYAKUYU TAISA!

di Alberto Andriolo

**D**yakuyu Taisa! Ovvero Grazie Taisa! È quanto abbiamo detto a Taisa, il 23 maggio scorso, nella festa di saluto prima del suo rientro in Ucraina.

Taisa è una signora Ucraina che era arrivata nella nostra unità pastorale a marzo 2022 (dopo l'inizio della guerra nel suo paese) e con altri connazionali era stata ospitata presso la fondazione Baschirotto a Costozza prima e presso la famiglia Costalunga a Castegnaro poi.

Con lei nei primi mesi erano state accolte a Costozza alcuni nipoti che poi a giugno 2022 sono potuti rientrare in Ucraina... Taisa purtroppo (o per fortuna!) ha dovuto restare in Italia fino a maggio di quest'anno per curare una malattia che nel frattempo si era aggravata.

Le prime visite ed esami in ospedale nel 2022-23 di Taisa sono state alla scoperta della sanità Italiana... che – bisogna ammetterlo – in questo caso è stata ef-

ficiente e veloce. Sono stati mesi di corsa su e giù per gli ambulatori, di pazienza, di documenti e di prenotazioni... mesi passati con le tante persone di buona volontà della nostra Unità Pastorale (e non solo) che hanno aiutato Taisa.



Molti sono stati i servizi di noi volontari, dal “taxi”, all’aiuto con le prenotazioni, il centro Caritas con la spesa ed i vestiti e anche chi ha donato del tempo nel starle vicino o per una “semplice” chiacchiera... e qui lode a “san Google traduttore”, perché Taisa non parla l’in-

glese e noi con l’ucraino tanto peggio!!!! Ma grazie appunto al traduttore on line e a due preciosissime signore, una russa ed una ucraina, ci siamo capiti sempre alla grande!

La malattia è stata dura, a settembre 2022 c’è stata l’operazione seguita da qualche giorno di ricovero. Taisa ha pregato molto e noi l’abbiamo sostenuta; anche i suoi parenti dall’Ucraina le sono stati il più possibile vicino con le video chiamate. Ad agosto 2022 una sua nipote – Maria – è stata qui 3 settimane per stare vicino alla nonna e sostenerla prima dell’operazione.

Malattia, ma anche guerra! Gu-er-ra... una parola che spesso leggiamo di corsa nel cellulare... ma quando le chiedo: «Taisa, come stanno i tuoi in Ucraina?», la sua risposta, il suo viso tirato mi riportavano al “peso” reale della parola guerra... per fortuna nessuno dei suoi cari è stato direttamente coinvolto dal conflitto, ma la tensione e il dolore del suo popolo

trasparivano dalle sue parole... e così mi interrogavo: quanto prego e quanto ringrazio io per la pace?

Quest'anno con Taisa è stato anche prezioso, proficuo, non solo per lei, per le sue cure, ma anche per noi... **Spesso è chi dona che riceve di più!** Abbiamo costruito legami, amicizie, noi volontari ci siamo "scoperti" nei vari servizi... insomma usando un linguaggio moderno siamo stati un bel team parrocchiale!

Sarebbero ora tanti gli aneddoti da raccontare... la Taisa a Venezia, la Taisa a messa il sabato Santo (con le 5 letture che passavano sul traduttore), la Taisa che

ci ha preparato alcuni piatti ucraini e condiviso le ricette, la sua abilità a lavorare la lana e le prove ad insegnarci l'ucraino base (mission impossibile!).

Tra aprile e maggio, dopo aver terminato le ultime cure e visite di controllo, Taisa decise di ritornare in Ucraina, non senza molti dubbi (dormire con le sirene degli allarmi, l'ansia per la guerra...), ma la lontananza dal marito e dalla figlia, dopo un anno, ha prevalso sulla sua decisione.

Una semplice festa a sorpresa ci ha permesso di ritrovarci come volontari per un abbraccio finale "di gruppo" a Taisa, per starle vicino pri-

ma del lungo viaggio (la foto qui sotto è appunto della bella serata).

**Partenza da Vicenza!**

L'autobus che ha riportato Taisa a casa ha impiegato trenta ore, attraverso l'Europa centrale, la Polonia ed infine la sua città Zytomyr; la fatica del viaggio è stata tanta, ma poi l'abbraccio con i parenti alle due di mattina ha ripagato tutto.

Taisa è forte, ed ora la sua salute è migliorata. Nel salutarla alla partenza – un po' emozionati – ci siamo chiesti: «Tornerà in Italia?» «Andremo noi a trovarla?» Come diceva Sant'Agostino, «Ama e fa ciò che vuoi»... **Dyakuyu Taisa!**



# CHE SQUADRA, CHE FESTA!

## ACRissimo 2023: 28 maggio, stadio di Caldogno

le animatrici: Erica, Federica, Irene, Lara

**E**d eccoci qui, al termine del secondo anno di catechesi esperienziale, un percorso condiviso e sinergico tra catechismo ed ACR, che accompagna bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni nella parrocchia di Costozza.

Dopo un anno denso di incontri, è finalmente arrivato il giorno dell'ACRissimo, il momento conclusivo di questo percorso, in cui si ritrovano bambini e ragazzi di tutti i vicariati per trascorrere una giornata assieme, fare attività, giocare e divertirsi, tirando le somme di ciò che si è imparato.

Quest'anno l'ACRissimo era diocesano, così, la mattina del 28 maggio siamo partiti in 4 animatrici e 11 ragazzi per l'appuntamento con animatori e ragazzi di tutti gli altri vicariati allo stadio di Caldogno.

La giornata si è aperta con balli tutti insieme per scaldare l'atmosfera, per poi passare alle Lodi del mattino in cui abbiamo scoperto l'Icona Biblica. Abbiamo esplorato gli atteggiamenti di "Fraternità", "Essenzialità", "Generosità" e "Festo-

sità", i quali ci hanno poi accompagnati durante le attività e nell'arco di tutta la giornata.

Ci siamo poi divisi in gruppi e abbiamo affrontato questi temi con attività e giochi pensati ad hoc per ogni fascia d'età (6-8 anni, 9-11 anni, 12-13 anni e 14enni). Sono stati bei momenti in cui conoscere e confrontarsi con altre persone della nostra diocesi.

Abbiamo poi pranzato "al sacco" al riparo dal sole che, per fortuna, ci ha donato

la sua presenza per tutta la giornata.

È arrivata poi la parte più attesa della giornata, quella in cui si può liberamente girare tra i vari stand organizzati da ogni vicariato, in cui ci si può divertire e partecipare ad attività e giochi tra i più disparati, che quest'anno erano a tema "sport".

Tra bolle di sapone, occhio alla talpa, triathlon da tavolo e tiro al canestro, abbiamo, infine, trascorso un momento finale di raccoglimento: abbiamo partecipato

alla Santa Messa celebrata dal Vescovo Giuliano, in compagnia anche dei genitori che ci avevano raggiunti.

Una volta terminata la festa, abbiamo fatto rientro a casa, con la sacca da ginnastica svuotata dal cibo consumato e condiviso, ma colma di sorrisi e preziosi ricordi.





# PATÌ PER NOI VIA CRUCIS 2023

gli animatori: Alice, Aurora, Camilla, Daniele, Davide, Gianluca, Sofia

**È** dalle esperienze che rimangono dentro noi (animatori e adulti) che possiamo trasmettere messaggi profondi che arrivano al cuore!

Abbiamo unito le nostre forze, i nostri ricordi, le nostre idee, le nostre conoscenze e abbiamo coinvolto i giovani per rappresentare la **Via Crucis** lungo le vie di Lumignano.

Lo scopo era far vivere la Quaresima ai giovani, farli sentire parte della Comunità e della Chiesa. Altresì abbiamo cercato di trasmettere, ad ogni stazione della Via Crucis, concetti che fossero vicini al mondo attuale, alla vita quotidiana di adulti, giovani e bambini. A tal riguardo abbiamo spaziato argomenti quali il giudicare e condannare gli altri, la solitudine e la perdita di una persona a noi cara, l'ascoltare i nostri amici, le rela-

zioni, i rapporti e legami che si costruiscono nella vita, le aspettative verso gli altri, le guerre attuali e vicine a noi...

Come in ogni rappresentazione, non potevano mancare i canti anch'essi mixati tra il genere sacro e moderno per rendere originale e vicina all'oggi ogni stazione.

Abbiamo quindi cercato di rendere partecipi i giovani e tutti coloro che hanno condiviso questo momento assieme a noi: il cammino doloroso di Gesù, che è morto per la salvezza di tutti noi ma poi è risorto, come aveva promesso, portando gioia e speranza a tutti.



Ringraziamo quanti hanno partecipato e collaborato: dal concedere gli spazi dei propri cortili e giardini, ad illuminare le vie del paese con fiaccole, candele e lumini, a chi ha generosamente offerto una cioccolata calda al termine della serata viste le rigide temperature, a chi ha contribuito con idee, canti, strumenti musicali e vestiti, ai Don che ci hanno supportato nei testi.

Un grazie lo dedichiamo anche a tutti i genitori dei ragazzi che hanno partecipato, perché è grazie anche al "supporto da casa" che i giovani accorrono a queste esperienze.

Non ci resta poi che ringraziare e congratularci con i giovani attori che si sono resi disponibili e che hanno partecipato attivamente alla rappresentazione, consapevoli dei ruoli e dei messaggi importanti che stavano trasmettendo.

Alla prossima Quaresima oooo... non si sa mai se alla pazza regia salta fuori qualche idea per l'Avvento!

... un cuore giovane

# A VOLTE RITORNANO... MA È MOLTO DIFFICILE!

di Manuela Mantiero, Museo Diocesano Vicenza

**N**ella notte fra il 19 e il 20 dicembre 1991 furono rubate, presso la chiesa parrocchiale di Longare, titolata a Santa Maria Maddalena, ben 4 tele dipinte da uno dei più importanti autori veneti del '600, Giulio Carpioni.

I ladri, nottetempo, dopo essersi verosimilmente nascosti in chiesa, staccarono dalle cornici le opere e si dileguarono; delle tele non si seppe più nulla nonostante l'attivarsi dei Carabinieri e della comunità tutta guidata dall'Amministrazione comunale del tempo. Certamente si trattò di un furto su commissione, come tanti ne avvennero in quel momento all'interno, anche, delle nostre chiese.

Fin qui, si tratta di una vicenda che si è sentita in più occasioni. Il fatto straordinario, che rende questa storia speciale, è che, nonostante un avvio infausto, il finale è lieto perché le 4 tele sono state ritrovate.

Dopo trent'anni dall'avvenuto furto, il Nucleo Tutela dei Carabinieri di Torino, con un'operazione titolata "Pro Ecclesia", il 3 maggio 2022, ha sequestrato, all'interno dell'abitazione di un collezionista torinese, una ventina di opere originariamente provenienti da vari edifici ecclesiastici tra cui figurano anche i dipinti di Longare (il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale è un reparto speciale dell'Arma dei Carabinieri

che svolge attività a tutela del patrimonio culturale italiano, tra cui anche il recupero di opere d'arte rubate).

Le quattro tele, raffiguranti *Rebecca disseta il servo Eliezer*, *Gesù scaccia i mercanti dal tempio*, *Gesù presentato al tempio* e *Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe*, originariamente poste a decorare le pareti del presbitero della parrocchiale di Longare, sono quindi rientrate a Vicenza ed ora sono momentaneamente depositate presso il Museo Diocesano, in attesa di essere recuperate dal punto di vista conservativo.

Delle pregevoli opere davvero poco si conosce, se non che sono state restaurate dal prof. Antonio Dall'Amico negli anni Trenta del secolo scorso. In una breve pubblicazione legata alla storia artistica della chiesa si legge l'attribuzione al Carpioni o ad un autore che circuita nell'ambito di tale straordinario artista.

In effetti, le tele presentano le caratteristiche tipiche della poetica carpionesca: il chiaroscuro, mai esasperato, il trattamento dei panneggi, i blu vibranti e i rossi squillanti, la dinamica delle composizioni, vivace e movimentata seppur classicheggiante e di semplice rigore formale.

Le opere potrebbero collocarsi alla metà del XVII secolo, nel momento





Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe  
olio su tela,  
154,5x132,5 cm



Rebecca disseta Eliezer  
olio su tela,  
154,5x132,5 cm



Gesù al tempio  
olio su tela,  
154,5x132,5 cm



Gesù caccia i mercanti dal tempio  
olio su tela,  
154,5x133 cm

in cui la pittura del Carpi-  
ni tende a schiarirsi a favore  
di tinte e toni morbidi, dove  
prevale una vena narrativa  
sciolta e un'ambientazione a  
tratti elegiaca.

Il ritorno di queste im-  
portanti testimonianze arti-  
stiche e lo studio che emer-  
gerà dal prossimo recupero  
conservativo, potrà senz'al-  
tro approfondire la storia di  
questo ciclo pittorico restitui-  
to al territorio per cui è stato  
realizzato.

### ■ I commenti di alcuni parrocchiani:

Con gioia ho sentito del  
ritrovamento dei quadri ru-  
bati 32 anni fa. Mi ricordo  
quando facevo il chierichetto  
durante i vesperi del pomerig-  
gio che non finivano mai. Io  
guardavo questi quadri e mi  
sembravano tanto belli. Quel  
giorno entravi in chiesa e ve-  
dendo le pareti vuote ho sen-  
tito un grande dispiacere, an-  
che se sono stati sostituiti da

altri quadri. Certamente non  
hanno sostituito la bellezza  
degli altri. Ora che sono sta-  
ti ritrovati, non sembra vero  
poterli vedere un giorno an-  
cora nel loro posto.

*Giovanni Lapo*

Qualcuno ricorda che don  
Mariano Segato, parroco di  
allora, ha sempre detto: «*I  
chiodi dalle pareti non si tol-  
gono, perché i quadri, prima  
o poi torneranno*». E vero è  
stato!

# I CONIUGI LILIANA E ILARIO SI RACCONTANO

a cura di Luciana Berno

“ Liliana e Ilario, gli amici di oggi di Longare, oltre alla loro storia vogliono raccontare e condividere assieme a noi un momento importantissimo e bello per loro: i 50 anni di vita insieme! ”

**M**i chiamo Ilario Turetta e sono nato a Longare il 19 aprile del '49 da Guido e Rita Bé Lia, ultimo di cinque fratelli. I primi tre fratellini però morirono uno appena nato, uno a sei e un altro a otto anni per cause varie.

I miei genitori erano contadini, lavoravano i campi a mezzadria e ricordo che lavoravano sempre, e la mamma, dopo aver aiutato il papà sui campi, faceva la domestica dai signori Bassani, che erano i nostri “padroni”.

Io feci le elementari a Longare, invece per l'Avviamento industriale andai alla “Casa dei Buoni Fanciulli di Costozza”. Abitavo a cinque chilometri dalla scuola ele-

mentare, e andavo sempre a piedi, mentre all'Avviamento di Ponte di Costozza andavo in bicicletta. Anche molti ragazzi dei paesi vici-



ni frequentavano la scuola che chiamavamo “dei Buoni Fanciulli”, nella quale venivano insegnate tre specialità: meccanica, falegnameria e tipografia; finita la scuola, che dava un ottimo apprendistato, più di qualcuno de-

gli allievi seppe “mettere su bottega” nei vari campi, con grandi risultati. Io, invece, preferii andare a fare l'orafo. Nel vicentino c'era il “boom” di questo lavoro e la città era piena di oreficerie. Andavo fino a Debba in bicicletta, poi prendevo l'autobus fino a Vicenza. Raggiunti i diciotto anni conseguii la patente e comprai una macchina, poi

andai a lavorare a Costozza, all'oreficeria Ometto, e vi rimasi fino a quando mia moglie ebbe il primo figlio. Era il 1974 quando, dopo tanto sviluppo, cominciò la crisi orafa, così pensai di frequentare una scuola infermieristica che mi permise, in seguito di fare l'infermiere all'Istituto

Salvi di Porta Padova, dove rimasi fino alla pensione.

A quel tempo c'erano pochissimi infermieri, perciò chi aveva il diploma era cercato “col lanternino”, soprattutto dalle Case di Riposo. Al Salvi c'erano circa 550 ospiti,

sia della città che della Provincia. Oltre che infermieri noi eravamo anche *factotum*, nel senso che facevamo sia la pulizia dei pavimenti, sia le veci dei dottori, i quali venivano da fuori, chiamati solo nei casi di bisogno.

Ricordo con affetto quel periodo: per gli anziani, noi eravamo quasi dei familiari; nessun parente veniva a trovarli, noi invece li conoscevamo tutti, li chiamavamo per nome e ci fermavamo con loro a chiacchierare. Eravamo giovani e loro ci consideravano come se fossimo della loro famiglia.

Ho dimenticato di dire che, ancora quando facevo l'orafo, conobbi Liliana, che sarebbe diventata mia moglie.

Con un sorriso, la signora si intromette nel racconto: «Mi chiamo Liliana Franzina, nata a Ponte di Barbarano il 29 giugno 1952 da Mario e da Edolina De Marchi, e anche i miei genitori erano contadini, con i campi in affitto. Pur non avendo grandi cose, ricordo che avevamo tutto quello che ci occorreva. Feci le elementari con molto profitto, mi piaceva frequentare la scuola, leggere, conoscere e imparare, e avrei voluto tanto continuare a studiare. Ma appena terminata la quinta, il papà mi disse che dovevo andare a lavorare, anzi, aveva già trovato la signora presso la quale dovevo



Ilario e Liliana "da morosi"

prestare servizio. La signora abitava a Vicenza. Rimasi con lei tre anni e i miei genitori li vedevo e li salutavo un paio di volte all'anno. Ma quella signora è stata tanto cara e importante per me.

Non mi faceva lavorare molto, capiva che il mio sogno sarebbe stato poter leggere e studiare, così lei mi insegnava molte cose, era per me come una maestra. Mi raccontava le sue esperienze, mi insegnava, oltre alle buone maniere, anche a condividere la vita con gli altri, a voler bene a tutti.

Era una gran signora, sempre educata e gentile, e devo dire che fu lei la mia scuola, scuola che non avevo potuto frequentare.

A 15 anni però i miei volliero che tornassi a Ponte di Barbarano per lavorare nella fabbrica "Falda", dove si pro-

ducevano contenitori per la marmellata. Ma era tutto un altro modo di vivere, e ogni giorno di più sentivo che la fabbrica mi stava "stretta"; io desideravo qualche lavoro più interessante, che desse soddisfazione anche a me, e non solo dal lato economico.

Vicino a casa mia abitava una ragazza più grande di me di due anni che lavorava all'Istituto Salvi, e quando tornava a casa andavo a trovarla. Mi informavo di come fosse il suo lavoro, che sembrava piacermi. Un giorno l'amica mi disse: «Se pensi che questo lavoro ti piaccia, vieni a fare domanda di assunzione e a vedere se ti accettano». Così una mattina, senza dirlo ai genitori, presi la *littorina* e andai all'Istituto. Eravamo in tre ragazze a fare la richiesta. Dopo un colloquio in ufficio, scelsero

me, e passati tre mesi di prova, fui assunta.

Io, non avendo diplomi, fui assunta come “ausiliaria” (O.S.S.). Si trattava di fare lo stesso lavoro delle infermiere, con gli stessi orari e turni di notte.

Proprio in quel periodo, a Ponte di Barbarano conobbi Ilario (che faceva ancora l'orafo). Lui aveva 18 anni e io 15. Il nostro fu veramente un “colpo di fulmine”: ci guardammo, ci piacemmo, e subito ci fidanzammo, soprattutto nel nostro cuore, perché a quel tempo non c'era tanta libertà di parlare e di stare assieme. L'amore però cresceva sempre e, davvero, per tutta la vita non è mai diminuito, anzi... Appena possibile, ci sposammo. Io avevo 21 anni e Ilario 24. Non avevamo una nostra casa così andai ad abitare con la suocera, con la quale rimasi per anni e che considerai sempre come una seconda mamma. Al Salvi perciò lavoravamo sia io che mio marito, però con turni diversi. Insieme abbiamo avuto due figli: Michela, che ora ha 49 anni, e Matteo che ne ha 42».

Ora è Ilario che riprende il racconto: «Come detto da mia moglie, nonostante le vicissitudini che capitano sempre, la nostra

è stata una famiglia serena, sia con i suoceri, che con i figli e ora anche con i nipoti, e di questo sentiamo sempre il bisogno di ringraziare il Signore.

Noi ci sposammo il 3 marzo 1973 e quest'anno, il 12 marzo 2023, abbiamo festeggiato i nostri 50 anni di matrimonio nella chiesa di Longare. Volevamo ricordare semplicemente la nostra vita e il nostro stare insieme, con accanto parenti ed amici. Grazie a don Stefano, parroco di Grumolo e mio amico dai tempi dei viaggi con i pellegrinaggi a Lourdes, grazie agli altri amici dell'Unitalsi, a don Paolo (che ci ha lasciato “campo

libero”) e anche a suor Pia, ne è venuta una cerimonia meravigliosa, che ci ha commossi e che ricorderemo sempre. Le belle parole, il modo e i gesti espressi da don Stefano nella celebrazione, hanno valorizzato il sacramento del matrimonio e coinvolto tutti i presenti. È stato il momento “più alto” e più sentito, sia da me che da mia moglie, di tutta la nostra vita trascorsa insieme, tanto che oggi ci sentiamo ancora più uniti.

Dopo la S. Messa siamo andati a ristorarci a Quinto Vic.no, “Dai Gelosi” e anche là siamo stati trattati “con i fiocchi”. Inutile dire che don Stefano si è già prenotato per i festeggiamenti del prossimo “sessantesimo”!

La signora Liliana conclude dicendo che quando in una famiglia c'è amore e rispetto, si possono superare tanti sacrifici e difficoltà della vita. Questo è un beneficio non solo per la famiglia, ma anche per la società.

L'augurio di Liliana e Ilario è che questo modo di concepire il matrimonio possa essere desiderio e mèta da raggiungere anche dagli sposi di oggi.



Liliana e Ilario sposi

# TEMPO DI RESOCONTI

a cura del Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano



## BILANCIO ANNO 2022

Entrate		Uscite	
Offerte in chiesa	€ 789,00	a suor Rosy Lapo	€ 150,00
Contributi volontari	€ 1.135,00	n° 6 adozioni	€ 1.500,00
Offerte 40 ore	€ 155,00	Sostegno per due ragazze del Ciad	€ 350,00
Dolci Sagra	€ 2.385,00	n° 2 Progetti (Pastorale Missionaria)	€ 3.000,00
Mercatino "Festa dello Sport"	€ 150,00	Stampa opuscoli	€ 305,00
Vendita opuscoli "Storia gruppo"	€ 412,00	spese bancarie	€ 35,00
Mercatino - dicembre	€ 180,00		
Offerta da famiglia per anniversario	€ 40,00		
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 5.236,00</b>	<b>TOTALE USCITE</b>	<b>€ 5.340,00</b>
cassa al 31.12.2021	€ 1.874,00	cassa al 31.12.2022	€ 1.770,00
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>€ 7.110,00</b>	<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>€ 7.110,00</b>

*Puntuale, come ogni anno, il "Gruppo Solidarietà e Giustizia" pubblica il bilancio per l'anno 2022. Attraverso le varie attività, mercatini, offerte varie, fino ad ora è riuscito a mantener fede agli impegni fissati: sei adozioni a distanza e l'istruzione scolastica per due sorelline in Ciad.*

*Con l'incasso dei dolci in sagra contribuisce a due progetti che sceglie di anno in anno: per il 2023 Siria e Cambogia.*

*Aiuta anche persone o famiglie in difficoltà economica della nostra comunità attraverso l'autotassazione dei componenti del gruppo, sempre nel rispetto della privacy.*

*Ringraziamo tutti per la solidarietà che dimostrate nei confronti di questo gruppo e un grazie di cuore a tutte le persone che hanno amorevolmente confezionato tanti meravigliosi dolci durante la sagra dei bisì di Lumignano.*

**I**l Gruppo parrocchiale Solidarietà e Giustizia vuole fare presente, ancora una volta, la situazione della FAME NEL MONDO (notizie da *Save the Children*).

La fame nel mondo è un problema di giustizia e di carità, problema che deve sem-

pre essere tenuto presente non solo da ogni cristiano, ma anche da ogni uomo. La calamità della fame, infatti, non va diminuendo, ma aumentando. Milioni di bambini continuano ad essere colpiti dalla malnutrizione, oggi aumentata anche a causa della crisi climatica e dai conflitti

in corso che producono, tra l'altro, l'aumento dei prezzi degli alimenti essenziali.

In media, ogni anno nel mondo, un milione di bambini con meno di cinque anni, muore a causa della malnutrizione, altri tredici milioni sono in pericolo di vita e anche le persone che non

... un cuore solidale

hanno cibo a sufficienza continuano ad aumentare.

Come ricordato più volte, mentre nei Paesi poveri milioni di persone soffrono la fame, nei Paesi ricchi si lotta contro l'obesità che è in continuo aumento. In un solo anno, circa 2 milioni di tonnellate di cibo viene sprecato e buttato nella spazzatura. Perciò anche ognuno di noi deve imparare a non sprecare nessun tipo di cibo, soprattutto il pane.

Nel settembre 2015, Capi di Stato di varie Nazioni sottoscrissero un impegno per il raggiungimento di alcuni obiettivi globali tendenti a porre fine alla FAME entro il 2030. Ma a causa della crisi in corso, questo obiettivo si allontanerà sempre di più.

In Italia, al momento, per insegnare a non sprecare il cibo, si punta sull'educazione alimentare nelle scuole. E questa è una buona cosa.

Per chi vuole dare aiuto ai più bisognosi, ci sono i sostegni a distanza.

Il sostegno a distanza è una scelta di solidarietà che consiste nell'impegno morale ad inviare un contributo economico stabile e continuativo. L'aiuto è rivolto a minori, adulti e comunità in paesi poveri del mondo, offrendo loro la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.



## DOMENICHE SPECIALI

di Federica Pinton e Alessandra Zaccaria

**V**ogliamo raccontarvi l'esperienza delle Messe animate che da un paio d'anni abbiamo condiviso con le comunità di Longare e Colzè. L'iniziativa nasce dal desiderio di riavvicinare i ragazzi e le famiglie alla celebrazione Eucaristica, dopo l'onda devastante della pandemia. **Cosa proporre? Come rendere più coinvolgente e fruibile l'Assemblea domenicale per i ragazzi?** In accordo con don Paolo e i suoi collaboratori sacerdoti, abbiamo dato vita ad una intuizione e ad una vecchia idea (la domenica esemplare): la prima domenica del mese invitiamo tutti i bambini e ragazzi del catechismo mezz'oretta prima della Santa Messa delle ore 11 a Longare. I ragazzi si ritrovano in oratorio, dove vengono accolti da noi catechiste e, insieme, viviamo la prima parte della Messa: la liturgia della Parola. Il laboratorio, attraverso l'attività di approfondimento, inizia con la lettura del Vangelo e spiegato con video e cartoni animati, oppure con le nostre testimonianze ed esperienze. Assieme ai ragazzi cerchiamo di trovare il messaggio che Gesù ci vuole dare, mentre i loro genitori partecipano alla Messa con tutta la Comunità. Alla fine dell'omelia, in processione, ci rechiamo in chiesa e al momento dell'offertorio portiamo i lavori realizzati durante il laboratorio. L'accoglienza della comunità è un momento molto particolare, il silenzio ci aiuta nell'incontro con Gesù. Prima del termine della Messa viene portato all'altare un dono simbolico preparato dai ragazzi e donato alle persone presenti per creare un legame che ci accompagna nella settimana.

La nostra esperienza comporta effettivamente impegno, fantasia, preparazione affinché il messaggio del Vangelo possa entrare nel cuore dei ragazzi, ma i sacrifici sono ricompensati dal vedere le famiglie partecipi e piene di gratitudine.

Questa "Santa Messa speciale" ci fa ritornare a casa con uno spirito e un cuore nuovo, in comunione con la Comunità. Speriamo di poter ripetere l'esperienza, perché ci sembra che le famiglie abbiano risposto e ben partecipato.

Buona estate a tutti voi, di riposo e di ristoro.



# LA TROMBA E IL SUONO DEL SILENZIO

di Bruno Riello

*Continua dal numero precedente.*

## ■ IL SILENZIO VIENE DA LONTANO

La più nota delle storie narra che nel 1862, durante la guerra civile americana, il capitano dell'esercito dell'Unione (nordisti) Robert Ellicombe, con i suoi uomini, si trovava proprio presso Harrison's Landing, mentre l'esercito Confederato (sudisti) era dall'altra parte del campo di battaglia.

Dopo un'aspra giornata di duri combattimenti restarono sul campo molti soldati morti e feriti, di entrambi gli schieramenti e, giunta la sera, calarono le tenebre.

Durante la notte, il capitano Ellicombe sentì dei lamenti. Erano i gemiti di un soldato ferito nel campo. Senza sapere se fosse dell'Unione o della Confederazione, decise di rischiare la propria vita pur di soccorrerlo e dargli assistenza. Con il rischio di riaccendere il fuoco nemico, egli raggiunse il soldato e lo trascinò al proprio accampamento. Quando finalmente giunse tra le pro-

prie linee nel Campo Medico, scoprì dall'uniforme che era un soldato Confederato e che, purtroppo, era già morto. Prudente e turbato nella penombra, il capitano accese la sua lanterna per vedergli il viso. Rimase senza fiato e paralizzato: si trattava di suo figlio!

Quando era scoppiata la guerra, infatti, il ragazzo stava studiando MUSICA nel Sud, e per questo, all'insaputa del padre, venne arruolato nell'esercito Confederato. La mattina seguente, con cuore straziato, il padre chiese il permesso ai superiori di dare al figlio una degna sepoltura, con tutti gli onori militari, nonostante fosse un soldato nemico. Il capitano chiese se poteva contare sui membri della Banda milita-

re per suonare al funerale di suo figlio. La richiesta fu solo parzialmente accolta. Per rispetto del padre, concessero un solo musicista. Il capitano allora, scelse un trombettiere per suonare alcune note musicali, scritte su un foglio che aveva trovato nella tasca della divisa del giovane figlio defunto. Nacque così quella insostituibile melodia che oggi, con piccolissime varianti, conosciamo come TAPS (per gli Americani) o SILENZIO (per noi).

## ■ TESTO ORIGINALE DEL SILENZIO

(versione Italiana)

*Il giorno è terminato, il sole è calato, dai laghi, dalle colline e dal cielo. Tutto va bene, riposa in pace, Dio è vicino. La tenue luce, oscura la vista e una stella illumina il cielo, brillando chiara. Da lontano, si avvicina e cala la notte. Grazie e lodi per i nostri giorni. Sotto il sole, sotto le stelle, sotto il cielo. Mentre andiamo, questo sappiamo.*





### ■ IL SILENZIO FUORI ORDINANZA

Questa versione ebbe origine nel 1911 per opera del generale dei Bersaglieri, Giovanni Maggiotto che lo arrangiò, componendo di fatto il brano più suggestivo e popolare del repertorio militare che riscosse subito enorme successo.

Nel 1964, il trombettista Nini Rosso (all'anagrafe Celeste Raffaele Rosso, nato a Mondovì il 19 settembre 1926 e deceduto a Roma il 5 ottobre 1994) insieme a Willy Brezza, lo rielaborò. In seguito fu denunciato con la Casa discografica per plagio dalle figlie Vienna e Venezia del Generale Maggiotto, ma fu assolto, "poiché il Silenzio Fuori Ordinanza, non essendo musica originale, non gode di alcuna tutela giuridica e quindi decade l'accusa di plagio".

In poche settimane, la versione di Nini Rosso rag-

giunse il primo posto nella hit parade nel maggio 1965 per 3 settimane. Fu inciso per caso in un concerto al PalaEur di Roma davanti a un pubblico militare con una malinconica parte recitata, nella quale descrive bene la solitudine del militare di leva, che dà una romantica buona notte alla sua fidanzata lontana, e l'accoglienza fu esplosiva. Di quel disco ne vennero venduti 10 milioni di copie, con picchi di successo anche nel Nord Europa e in Giappone dove Rosso fece molte tournée. Entrò nelle classifiche discografiche, raggiungendo le prime posizioni, di svariati paesi europei e mondiali.

Lo scrivente si arruolò da volontario il 20 settembre 1965 proprio a Mondovì (Scaglione Alpini III 65), poi alla FAET (Fabbrica Armi Esercito Terni) quindi stabilmente a Tai di Cadore. Il Si-

lenzio di Nini Rosso, al tempo nel suo massimo successo, si sentiva suonare ininterrottamente dal JukeBox della caserma, nelle ore di pausa, ed a turno ciascun militare infilava il proprio gettone di 50 lire per riascoltarlo. La decade era di 1000 lire, cioè 100 lire al giorno: cinquanta lire sembrano poche, ma in quegli anni valevano molto più di oggi e, per farci sognare, valevano tanto, ancora di più. Valevano il volo più alto dei sentimenti che un giovane di vent'anni poteva provare. Valevano il sogno di un fortissimo abbraccio, benché immaginario, alla lontana fidanzata ed un caro e dolce pensiero alla famiglia. Con quelle 50 lire camminavamo, giusto il tempo di un 45 giri, sul ponte nostalgico della lontananza dagli affetti più cari, della solitudine e della monotonia della "naia", a volte struggente.

# DON ANTONIO MURARO E IL CIMITERO DI LUMIGNANO

di Fausto Sicurelli

**A**lla fine del mese di marzo, mi sono recato al cimitero di Costozza come mia consuetudine. Arrivato nei pressi dell'altare, ho alzato lo sguardo sul lato sinistro loculo n° 125, sono rimasto basito nel vedere don Antonio Muraro tumulato a Costozza.

Ho seguito in piccola parte il percorso di questo prete nativo di Nanto, durante la ricerca del mio bisnonno Sicurelli Vincenzo Michele "posto nella ruota" il 29 settembre 1857 della Casa degli Esposti di San Rocco di Vicenza.

Vincenzo fu adottato da Berno Giuseppe e dalla moglie Artuso Maria Teresa domiciliati a La Vallà di Lumignano. Nel 1884 si sposa e va ad abitare sempre a La Vallà. Negli anni a seguire diventa padre di tre figli battezzati da don Antonio Muraro.

Dalla consultazione dei registri parrocchiali di Lumignano (presso Archivio Storico Diocesano di Vicenza) don Antonio Bicego, parroco di Lumignano, annotava sul libro dei morti il primo sepolto nel cimitero comu-

nale di Longare nella frazione di Costozza, 05 agosto 1854, per la riforma dei cimiteri emanata da Napoleone Bonaparte a Saint-Cloud il 12 giugno 1804.

Con l'arrivo del parroco don Antonio Muraro a Lumignano nel 1866 si presume sia iniziata la volontà di alcuni parrocchiani di avere un proprio cimitero. Il parroco (da come si può intuire dallo scritto dello stesso), si fece promotore di questa richiesta e con determinazione e caparbietà la portò a termine dopo qualche decennio.

*Ad perpetuam rei memotam.*

*Domenica 27 maggio 1906 ore 16.00 fu inaugurato e benedetto dal M. Reverendo Parroco locale don Antonio Muraro, il nuovo cimitero di questa Parrocchia di Lumignano, con l'intervento del signor Sindaco del comune di Longare Luigi Cegalin con il suo segretario Bardella Vittorio, dell'ingegnere del comune dottor Sebastiano Carampin delegato dalla Reggia Prefettura di Vicenza*

e dal medico comunale cav. GioBatta Canotto e di un numeroso popolo.

*La mesta cerimonia riuscì commovente e pietosa.*



*S'avverò, come sempre, l'antico proverbio il quale dice: «CHI LA DURA LA VINCE».*

*Deo gratias.*

Don Antonio Muraro P.S. Antonio, figlio di Francesco Muraro e di Maria Gasparini giugali, (*ndr. coniugati*) nacque a Nanto il 24 gennaio 1840 alle ore dodici *post meridiem*. Morì a Lumignano il 02 dicembre 1913, alle ore 11 antimeridiane, dopo aver svolto per 47 anni circa di parroco in questa parrocchia. Fu sepolto nel cimitero di Lumignano.

Dopo 109 anni circa i suoi poveri resti sono stati estumati nel cimitero comunale di Costozza il 27 ottobre 2022.

Secondo il mio parere, un posticino e un riconoscimento nel "suo" cimitero sarebbe doveroso, magari con una lapide.

# LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE E I FRANCESCANI A COSTOZZA

di Giancarlo Basso

Nel centro storico di Costozza, posta al di sopra della Fontana e della chiesa di S. Sofia sorge una piccola, elegante chiesetta duecentesca, dalle linee romaniche, con annesso conventino: la Chiesa di Sant'Antonio abate. Sorge su viva roccia, vi si accede tramite una stretta scala scavata nella roccia e si rimane sorpresi dalla asimmetria della facciata, forse dovuta alle difficoltà inerenti al terreno su cui è costruita, ma anche a periodi diversi di fabbricazione e di rifacimenti. Un rifacimento certo avvenne all'inizio del Cinquecento, di esso rimane traccia in una iscrizione lapidea incisa nella zoccolatura rocciosa vicino agli scalini d'ingresso.

L'iscrizione dice che quel tempio era *"stato dedicato a S. Antonio di Padova alla fine della guerra, in data 1514, 13 Aprile"*. La guerra era quella della lega di Cambrai, in cui i veneziani furono sconfitti nel 1509, e l'Antonio era diverso dall'egiziano Antonio Abate che fu e resta il titolare a cui era stata dedicata.

Antonio, detto "abate", egiziano, nacque a Coma nel

251 circa, morì a 105 anni, nel 356. È considerato il padre del monachesimo orientale, perché pur essendo stato eremita, ebbe numerosi discepoli. La sua fama si diffuse grazie alla biografia scritta da Atanasio, vescovo di Alessandria. Le sue reliquie prima furono trasportate ad Alessandria d'Egitto e poi, nel 635, a Costantinopoli, e conservate nella chiesa di S. Sofia. Secondo la tradizione nel 1070/1080, un certo Jocelin, nobile francese, ricevette in dono queste reliquie dall'imperatore romano d'Oriente, Diogene IV, come ringraziamento per l'aiuto militare prestato contro i turchi. Nel 1095 furono portate in Francia e lì fu fondato un Ordine religioso di Cavalieri Ospedalieri, chiamati "Antoniani" dal nome del monaco egiziano. Gli scopi di quest'ordine erano quelli di

diffondere il culto del Santo, erigendo chiese a lui dedicate e di costruire ospedali per il ricovero e la cura dei malati, in particolare quelli che partecipavano alle Crociate.

Non sappiamo, a tutt'oggi, chi furono i committenti della chiesa di S. Antonio abate e il tempo dell'erezione del complesso. È possibile che il santo egiziano sia stato conosciuto a Costozza per il fatto che alcuni abitanti del paese, magari al ritorno dalle Crociate, si siano recati in pellegrinaggio in Francia per onorare il santo. Quello che, però, sappiamo di certo è che il primo documento che parla della chiesa risale al 17 dicembre del 1253. In esso è affermato che *"...Zilius... legavit centun seldos fratribus minoribus Sancti Antonii de Custodia..."* (Zilio lasciò cento soldi ai Frati Minori di





S. Antonio abate di Costozza).

Questo Zilio, era un certo Zilio Teco, figlio di Alberto, appartenente alla nobile e potente famiglia degli Offreducci di Marostica che si opponeva agli Ezzelini da Romano.

Durante la guerra, Zilio fu esiliato a Vicenza dove, presso il convento di S. Francesco dei Frati Minori, dettò il suo testamento al notaio Wercius de Bekis, facendo una decina di lasciti. Si può, dedurre da questo atto che già prima del 1253 il luogo dei Frati Minori esisteva a Costozza, e può darsi che lo Zilio lo conoscesse perché in contatto con alcuni fratelli della penitenza presenti nella zona. Altro non sappiamo fino alla fine del XIII secolo, quando dal 1282 al 1292 ha luogo una “girandola” di atti notarili con tutta una serie di vendite, di riacquisti, di donazioni, di rivendite della chiesetta e delle sue pertinenze che non ci danno una chiave interpretativa logica.

Può essere fatto un tentativo di ricostruzione storica. Sappiamo che attorno al XI-IXIII secolo vi fu un grande risveglio associativo delle comunità con la nascita dei Co-

muni. Anche le comunità rurali aspiravano all’autogoverno, ma la lotta fu molto dura e lo fu anche per Costozza. Nel settembre del 1281 il papa Martino IV scrisse una lettera in cui diceva: «...*Abbiamo inteso che... alcuni cittadini... perseguitarono con indegna cattiveria il vescovo Bernardo* (si tratta di Bernardo Nicelli vescovo di Vicenza). *Lo spogliarono del vescovado e dei beni a lui spettanti... facendolo mettere al bando perpetuo, dopo aver rubato quanto avevano trovato in casa... recando, inoltre, gravi danni al Vescovo e alla Chiesa vicentina nei castelli e nelle ville...».*

A questa rivolta parteciparono alcuni costozzani e anche l’arciprete di Costozza, don Aimo (o Aimone), determinati a cancellare la signoria che l’Episcopato deteneva su Costozza da circa trecento anni. L’arciprete fu scomunicato ed esautorato, ma la conseguenza dell’impresa fu che il vescovo perse i suoi beni e le sue giurisdizioni su nove villaggi del contado, tra cui Costozza.

I costozzani fecero un’altra azione, andarono nel-

la chiesa di S. Mauro e lì: “... *fuerunt requisiti et coligiti per dominum Guidonem condam Gaulfredi de Custozadecanum comunis et hominum dicte ville...*” (...per ordine di Guidone Gualfredi di Costozza, sindaco del comune e degli uomini del villaggio, requisirono e portarono via tutti i libri della parrocchia...)” come si legge nello Statuto di Costozza del 1292.

Nel periodo dei fatti narrati, dal 1254, era in vigore il Tribunale dell’Inquisizione e a Vicenza era stato affidato ai frati Francescani di S. Lorenzo, esattamente quelli che possedevano il sito e la chiesa di S. Antonio Abate di Costozza dopo averli ricevuti dal vescovo precedentemente.

A questo punto, possiamo formulare una ipotesi, come già fatto da alcuni storici, e cioè che i rivoltosi scomunicati assieme al loro arciprete fossero passibili di processo da parte dell’Inquisizione con la confisca delle loro proprietà. Così il tribunale dei Frati Francescani di Vicenza avrebbe potuto confiscare terre a qualche costozzano, o perlomeno agli Aimi e, temendo una reazione di rivalsa, come era avvenuto nel 1280, avrebbero pensato ad una azione dilatoria con varie compravendite della chiesetta allo scopo di far spostare l’obiettivo da colpire da parte dei rivoltosi.

Vedremo prossimamente la conseguenze di queste azioni.

# QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

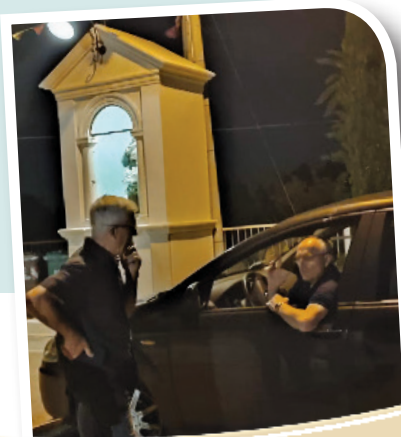
di L.

**D**urante una celebrazione dei battesimi, un battezzando (di un anno e mezzo) si divincolò dai genitori e si mise a camminare per la chiesa. Il papà prese a rincorrerlo cercando di non disturbare i presenti. Ma don Paolo disse: «In chiesa i bambini lasciateli correre dove vogliono, chissà che, trovandosi bene, desiderino venirci ancora, magari accompagnati anche dai genitori...».

**L**a domenica della Ss. Trinità il coro di Lumignano era quasi inesistente. Così, prima della Messa, Terenzio andò ad avvertire don Enrico che, essendo in “quattro gatti”, il coro avrebbe dovuto limitarsi nei canti. «Siete in quattro?» chiese il prete. «Quattro, più io e l'organista» disse Terenzio. «Benissimo – fu il commento di don Enrico – quattro più due fa sei e così, anziché cantata “in terzo”, come nelle grandi occasioni di una volta, la messa sarà “in sesto”!».

**U**ltimamente, la Comunità di Longare ha avuto l'onore di apparire in televisione. Il personaggio più importante della trasmissione è stato, naturalmente, don Paolo, intervistato per commentare il ritrovamento dei quadri rubati. Data l'occasione però, suor Pia non ha voluto essere da meno del parroco. Invece che dei quadri, lei ha parlato dei suoi novantatré anni, settanta dei quali di vita religiosa. Ha raccontato anche della Missione, del ritorno in paese, dell'insegnamento dell'inglese ai bambini, ecc. L'inviata del servizio, meravigliata, disse: «Sappiamo che il parroco è bravo, ma molto merito va anche a lei, suor Pia che, oltre a fargli da segretaria, praticamente è il suo braccio destro!». La sera, riguardando la trasmissione, suor Pia aggiunse: «Devo dire, molto modestamente, che di don Paolo non sono solo il braccio destro, ma anche il sinistro!».

**M**artedì 13 giugno: sant'Antonio. Anche quest'anno il grande Santo è stato festeggiato più nella nostra Unità Pastorale che non a Padova. Sia a Longare che a Lumignano, infatti, c'è un capitello dedicato al veneratissimo Santo. Don Paolo, perciò, non sapeva come dividersi in due, dato che aveva previsto una s. Messa nei due capitelli nello stesso orario. Ogni paese, inoltre, aveva stabilito che, a fine messa, ci sarebbe stato un lauto buffet per tutti i fedeli partecipanti. Per fortuna era libero don Antonio di Montegalda che accettò di buon grado di presiedere a Lumignano, dove si ricordavano anche i 100 anni dalla costruzione del capitello. Così don Paolo, dopo aver celebrato a Longare, si fermò per abbuffarsi al rinfresco e, inutile dire, fece “man bassa” delle molte buone cose preparate al tavolo. In un momento di lucidità si ricordò che c'era stata la s. Messa anche a Lumignano e anche là c'erano altri “figli” suoi così, finito di mangiare, andò là a bere. Arrivò giusto quando venivano stappate le bottiglie, seguite dal caffè corretto prugna, poi solo prugna (da qui il detto «Troppa grazia S. Antonio»). Quando salì in macchina, gli occhi di don Paolo erano piccoli e lustrati. Aprendo il finestrino disse alla folla: «Spero che, asfaltando le strade, le abbiano anche raddrizzate, soprattutto ai “gironi” e che, inoltre, a nessun albero venga in mente di attraversarmi la strada altrimenti... sarà peggio per lui!».



1923-2023

# I sento ani del Capitulo

di Dino Cisco

*In via Borgo a Lumignan  
dove la strada se spartise  
con stradela Olivari  
sant'Antonio benedise.*

*I conta che 'na volta,  
pa' malatia o devosion,  
a sto Santo tanto caro  
i ga chiesto protesion.*

*Con la piera dela cava  
quela li de Lumignan,  
i tira su on capitulo  
lavorà tuto a man.*

*Con i schei dei poareti  
xe 'ndà a Padova a comprare  
la statua del Santo  
e poderla sistemare.*

*Da allora sant'Antonio  
varda tuti co' bontà,  
conta i morti co' i passa  
e tien la man só la contrà.*

*Qua i ga fato el presepio  
con le statue inprestà,  
i rosari no' se conta  
e tante messe comandà.*

*E 'sti ani, come usansa,  
qua passava le rogasion,  
on sestelo come "gnaro"  
pa' fermare la procesion.*

*In sto posto de pasagio  
qualchedun se ga fermà  
a pensare, a ragionare...  
e la so vita xe cambià.*

*Ma davanti al capitulo  
tegnù su in bela maniera,  
el xe posto pa' xugare  
e non solo de preghiera.*

*I toseti, co' el Santo,  
forse no' i se varda gnanca,  
ciupa-scondare par lori  
xe la vita e qua non manca.*

*Sant'Antonio varda e tase  
benedise col sorriso,  
le xe anime innocenti  
i xe fioi del paradiso.*

*E la xente de via Borgo  
a sto Santo ghe vol ben,  
da sento ani el Capitulo  
i tien sù come convien.*



*l'angolo della poesia*

# Prenditi tempo

Possa la via crescere con te  
possa il vento essere alle tue spalle  
possa il sole scaldare il tuo viso  
possa Dio tenerti nel palmo della Sua mano.

Prenditi tempo per amare,  
perché questo è il privilegio che Dio ti dà.

Prenditi tempo per essere amabile,  
perché questo è il cammino della felicità.

Prenditi tempo per ridere,  
perché il sorriso è la musica dell'anima.

Prenditi tempo per amare con tenerezza,  
perché la vita è troppo corta  
per essere egoisti.

*(La benedizione di Romena)*

